

## VERSO LE ELEZIONI

# Tremonti senza pudore: è tornato il Grande mistificatore

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

**NON SE NE SENTIVA PROPRIO IL BISOGNO, DOPO IL PIFFERAIO MAGICO BERLUSCONI, RICOMPARE ANCHE TREMONTI IL MISTIFICATORE DELLA REALTÀ.** Con una violenta intervista a Panorama Tremonti maneggia i fatti a piacimento per dimostrare che le cose andavano meglio quando era lui a governare e si lancia in una dura invettiva contro Monti paragonandolo a un podestà dell'Italia per conto della Germania (*gauleiter*), un po' come Mussolini lo era per Hitler. Vale la pena di sottolineare la brutalità del paragone: Monti sarebbe espressione di un potere autoritario incarnato dalla Germania. È facile immaginare quale sarebbe la sua politica europea: una guerra di liberazione dalla dominazione tedesca.

Nell'intervista Tremonti ci propone una personale ricostruzione della vita economica del paese negli ultimi anni. Una ricostruzione che suona più o meno così: fino a quando siamo stati noi al governo le cose andavano bene, la crescita non era male, il debito pubblico era sotto controllo, la coesione sociale era salvaguardata, poi nell'autunno 2011 la crisi si è abbattuta sull'Italia. Una crisi politica che ha trovato terreno fertile nella crisi dell'euro. Monti avrebbe solo aggravato la situazione.

Questa ricostruzione merita di essere discussa nel merito. Partiamo da un dato: Tremonti è stato ministro dell'economia dal 2001 in avanti per circa sette anni. Ebbene, sotto la sua regia, dal 2001 al 2005 il debito pubblico in rapporto al Pil è calato di appena tre punti (da 109 a 106), dal 2008 al 2011 è invece salito da 106 a 120. Nella sua prima esperienza, il tasso di crescita del Pil è stato pari appena allo 0,78% annuo, nella sua seconda esperienza è stato pari a -1,2%. Non regge la favola della tempesta perfetta della crisi dell'euro (che sarebbe causata da un'architettura europea costruita male): nel 2001 il Pil pro capite italiano era superiore a quello medio dell'area euro (118 contro 112), nel 2011 il Pil italiano è inferiore a quello medio dell'area euro (100 contro 108). Un dato impietoso. Non si tratta solo di una crisi politica ma anche economica strutturale. È l'ora di farla finita con la mistificazione del nemico

esterno (prima la globalizzazione adesso la Germania), la verità è che l'economia italiana negli ultimi anni ha subito una violenta ristrutturazione che non è stata per nulla governata. Tremonti ne porta ampia responsabilità per il tempo in cui è stato ministro e perché non ha mai messo in campo una vera politica economica per il paese. Nella sua azione ha avuto un solo obiettivo, quello di contenere il debito pubblico, un obiettivo che ha spesso perseguito con operazioni di ingegneria finanziaria, per il resto ha fatto ben poco. Da buon esperto di scienza delle finanze, ma privo di una vera cultura economica, ha solo curato i conti pubblici, le politiche per la crescita e i temi dell'equità non sono mai rientrati tra le sue priorità. Sotto la sua regia il governo dell'economia è stato gestito esclusivamente in una logica di potere a favore delle parti dell'elettorato che sostenevano il governo. Per cogliere la pochezza della sua proposta vale la pena ricordare la sicumera con cui Tremonti nel bel mezzo della crisi (agosto 2011) sanciva che la soluzione dei problemi dell'Italia passavano per la modifica dell'articolo 41 della Costituzione stabilendo che l'iniziativa economica è libera salvo quello che è espressamente proibito.

Veniamo alla capitolazione ingloriosa del 2011. Tremonti sostiene che la crisi italiana sarebbe stata politica. Non c'è dubbio che lo sia ma si scorda di dire che si è trattato di una crisi tutta interna alla maggioranza di centrodestra che oramai da un paio di anni era imballata per gli scandali giudiziari e privati del primo ministro. Un non governo che ha portato al dileggio internazionale e alle pressioni dei mercati finanziari. La verità è che nessuno in Europa credeva alla capacità di Berlusconi e di Tremonti di affrontare la crisi dell'euro. Certo Monti non ha salvato il Paese ma ha dato un contributo importante al recupero di credibilità internazionale, prova ne sia che nel novembre 2011 lo spread italiano era superiore a quello spagnolo di 150 punti base e che adesso siamo sotto di ben 90 punti. Ce n'è per dissentire su alcune delle sue misure ma di qui a paragonarlo a un *gauleiter* ce ne vuole. Di fronte ai problemi del paese sarebbe bene che chi ne porta le responsabilità recuperasse un po' di senso del pudore e, forse, della realtà.

## E adesso Maroni si augura «riforme istituzionali condivise»

Il leader della Lega Roberto Maroni si è dichiarato disponibile a un dialogo tra maggioranza e opposizione dopo le elezioni per realizzare riforme costituzionali e istituzionali.

Nel corso della registrazione di «Porta a porta», Maroni ha detto che i tentativi di riforme costituzionali a maggioranza (articolo V e devolution) sono un «ricordo che è meglio lasciare nel passato» e ha aggiunto: «Mi auguro che, nel rispetto della diversità di ruolo tra maggioranza e opposizione, tutti partecipino» alle riforme nella prossima legislatura.

Il vicesegretario del Partito democratico, Enrico Letta, presente nel salotto di Bruno Vespa, si è detto d'accordo con Maroni, assicurando la disponibilità del partito ad affrontare con maggioranze allargate sia le riforme che l'elezione delle «cariche istituzionali».

Quanto all'accordo con il Pdl, intervistato da Tgcom24, Maroni afferma «non è un ritorno all'antico ma un ritorno al futuro». Prevede, spiega il leader leghista, ben «16 miliardi di euro in più ogni anno in Lombardia. Sono soldi nostri ed è giusto tenerli».

# Tutti dentro, pure Scajola

- **Liste, addio epurazioni. Salvati quasi tutti i «dissidenti»: Sacconi e i teocon, gli uomini di Alemanno, persino Milanese.**
- **Su Twitter lo spot con tutti i «nemici»**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Rush finale per le liste. Ma le temute epurazioni di «traditori» e «dissidenti politici» sembrano lasciare il posto al «volemose bene».

Così, alla fine, nel centinaio di posti in lista alla Camera e nelle teste di serie per il Senato ci saranno quasi tutti i big. L'ultimo borsino di via dell'Umiltà (do-

ve Verdini è blindato con penna e gomma da cancellare) è parecchio accogliente: salvati i teocon Sacconi e Quagliariello, graziati anche gli alemanniani (per Augello si è speso con formza il sindaco di Roma) si mette bene per Scajola. Mentre Cosentino avrebbe portato a casa la ricandidatura di Milanese, sacrificando Papa. Mentre Berlusconi sarà capolista al Senato in Veneto, Lombardia e Basilicata.

BOCCIATI FAZIO E LITZZETTO

Intanto, mentre il Cavaliere corteggia Confindustria e Confcommercio (e spera in un velato endorsement) su Twitter, l'account «Berlusconi2013» (non ufficiale ma filtrato dallo staff di Palmieri) lancia lo spot della campagna elettorale. Sulle frizzanti note del nuovo inno, vanno in scena tutti i no del Pdl: alla Camusso, alla «magistratocrazia», alla Fiom, a Ingroia, alla burocrazia e fannulloni (contributo di Brunetta), ai no tav e no global. No all'Imu e alla patrimoniale. Tra i «nemici» ci sono lo scrittore Roberto Saviano, la Littizzetto, Santoro e Travaglio, Fazio, Floris, la Repubblica. Ma anche i radical chic e persino le coop.

E dunque sono i momenti culminanti per parlamentari uscenti e aspiranti tali. Tra stasera e domani la riunione conclu-



Silvio Berlusconi, a un recente 'Porta a Porta' FOTO LAPRESSE

## L'ordine: dimenticare le olgettine Schierate giornaliste e manager

**D**opo aver ridotto in brandelli l'immaginario femminile e faticose conquiste di genere, il Cavaliere pentito (oppure simulatore) cerca di ridare spessore a sé stesso e alle signore dettando la linea: «Il 50 per cento degli eletti, non dei candidati, deve essere donna» ha ordinato al fedele Verdini da settimane murato vivo con penna dietro l'orecchio e mappe dei collegi al posto degli occhi. «Presidente, non si può, già avremo tra i 90 e i 120 posti, la metà, se poi dobbiamo fare la riserva rosa blindata al 50... è difficile» gli spiegano i fedeli esecutori, i *fab four* Verdini, Alfano, Fitto, Lupi alle prese con file di questuanti in cerca di una conferma o di uno strapuntino. Scena triste, assai. Ma il Capo è il Capo. E il Capo vuole le donne.

Erano 32, alla Camera, nella passata e disgraziata legislatura, quella che ha dovuto leggere e ascoltare in aula a Montecitorio le intercettazioni tra le 23 olgettine e esemplari vari di prostitute brasiliane a base di «culi flaccidi», «tesoro-tesoruccio», «cattivone-cattivissima», «però nelle busta ieri sera c'erano pochi soldi», «amò ho bisogno della macchina» etc etc. Mesi difficili, quelli. Con l'assillo in testa: tacere o ribellarsi? Restare indifferenti o prendere posizione?

Qualcuna nel tempo si è smarcata, con misura ma intensità, dietro la bandiera più «generica» del rinnovamento nel partito, delle politiche economiche. Hanno dissentito. Ma hanno lavorato. Il Cavaliere ha scelto sulla base di specifici dossier: presenze in aula, soprattutto in Commissione, disegni di legge, votazioni, interventi. Qualcosa che vaga-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**Candidata anche Paola Ferrari, conduttrice della Domenica sportiva Confermate le uscenti, in lista la figlia di Geronzi e quella di Guidi**

zione anti-gruppo Espresso è anche la candidatura della giornalista Paola Ferrari, conduttrice della Domenica Sportiva. Ci aveva già provato, invano, nel 2008 con la Destra di Storace e Santanchè. Adesso trova una posizione blindata in quanto moglie di Marco e nuora dell'ingegnere De Benedetti. Tra le giornaliste candidabili anche Maria Giovanna Maglie.

Nella quota del 50% blindata hanno posti di primissimo piano coloro che hanno creduto sempre e comunque, in ogni stagione e al di là di tutto, al Cav. Sarà capolista (Lombardia o Piemonte dove però c'è anche la Ravetto) Daniela Santanchè che potrebbe fare da traino al compagno Alessandro Sallusti, la coppia che ha guidato in questi anni le campagne de *Il Giornale*.

Nel ruolo di traino anche la siciliana Gabriella Sammanco, coppia fissa in Transatlantico con la *sorellina* Annagrazia Calabria (Lazio). Alfano vorrebbe mano libera in Sicilia, non «sciupare» un posto per la Sammanco. Ma il Cavaliere la vuole anche perché in coppia fissa da mesi con l'ex direttore del Tg1 Augusto Minzolini anche lui dato in arrivo.

*Pasionarie, fidanzate di o utili in funzione* di qualcosa: alla fine la scelta delle candidate ha ben poco a che fare con il merito. Per esempio, non ci si può stupire se Maria Rosaria Rossi è blindata in lista nel Lazio. Da mesi si è trasferita ad Arcore e a palazzo Grazioli per fare da segretaria al Cav. In effetti ha dimostrato fedeltà ma anche testa sul collo. È l'unica nelle intercettazioni a dire: «Ancora Bunga Bunga? No per stasera basta, domani c'è un vertice importante».

mente assomigli al concetto di merito passando oltre e sopra il coefficiente di dissenso dimostrato in interviste e dichiarazioni e talk show dalle osservate. Criterio che invece sta pesando nella eliminazione di molti deputati e senatori.

Conseguenza: tutte confermate. E in posti di primissimi piano. Micaela Biancofiore sarà capolista in Trentino, Maria Stella Gelmini in Lombardia 2, Stefania Prestigiacomo in Sicilia 2, Anna Maria Bernini, Vittoria Brambilla guideranno la lista in Emilia Romagna dove troverà posto la new entry Federica Guidi, figlia di Guidalberto, ex n°2 di Confindustria. Ritrova un posto sicuro in Toscana anche Debora Bergamini. Entra Chiara Geronzi, un'altra figlia di.

In Campania, a mò di testimonial del mai nato partito degli onesti e in funzione anticamorra, sono blindate Mara Carfagna e Nunzia De Girolamo. In fun-